

# Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

*Simonetta Polenghi*

4

## **Comitato scientifico della collana**

*Rita Casale* | Bergische Universität Wuppertal  
*Giuseppe Elia* | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari  
*Felix Etxebarria* | Universidad del País Vasco  
*Hans-Heino Ewers* | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main  
*Massimiliano Fiorucci* | Università degli Studi Roma Tre  
*José González Monteagudo* | Universidad de Sevilla  
*Isabella Loiodice* | Università degli Studi di Foggia  
*Simonetta Polenghi* | Università Cattolica del Sacro Cuore  
*Rosabel Roig Vila* | Universidad de Alicante  
*Maurizio Sibilio* | Università degli Studi di Salerno  
*Myriam Southwell* | Universidad Nacional de La Plata

## **Comitato di Redazione**

*Lucia Balduzzi*, Università di Bologna | *Andrea Bobbio*, Università della Valle d’Aosta | *Giuseppa Cappuccio*, Università degli Studi di Palermo | *Massimiliano Costa*, Università Ca’ Foscari Venezia | *Emiliano Macinai*, Università degli Studi di Firenze | *Luca Agostinetto*, Università degli Studi di Padova | *Elisabetta Biffi*, Università degli Studi di Milano-Bicocca | *Gabriella D’Aprile*, Università degli Studi di Catania | *Dario De Salvo*, Università degli Studi di Messina | *Patrizia Magnoler*, Università degli Studi di Macerata.

**Collana soggetta a peer review**

# La scuola tra saperi e valori etico-sociali

Politiche culturali e pratiche educative

a cura di

*Giuseppe Elia*  
*Simonetta Polenghi*  
*Valeria Rossini*



ISBN volume 978-88-6760-650-4  
ISSN collana 2611-1322



2019 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.  
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435  
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it) • [info@pensamultimedia.it](mailto:info@pensamultimedia.it)

# Indice

- 7 *Introduzione*  
Giuseppe Elia, Simonetta Polenghi, Valeria Rossini
- 13 *La scuola luogo privilegiato nella formazione del cittadino*  
Giuseppe Elia
- 21 *The Reference Framework of Competences for Democratic Culture*  
Calin Rus
- 35 *La museologia storico-educativa e la funzione della memoria nella scuola di oggi*  
Lorenzo Cantatore
- 47 *Una scuola che orienta nella formazione del progetto di vita*  
Giuseppe Zanniello
- 63 *Oltre il senso comune. Come l'evidenza empirica può orientare la pratica didattica*  
Roberto Trinchero
- 79 *University and business cooperation, opportunità per innovare la ricerca pedagogica*  
Silvio Premoli
- 93 *La formatività inconscia*  
Gaetano Bonetta
- 109 *Una scuola per formare l'uomo del postmoderno*  
Alessandro Mariani



# Una scuola che orienta nella formulazione del progetto di vita

Giuseppe Zanniello  
*Università degli Studi di Palermo*

## 1. I giovani NEET

Nell'ultimo rapporto Eurostat (2018) si legge che in Italia la percentuale dei giovani, in età compresa fra i 18 e i 24 anni, che non studia, non lavora né è coinvolta in una iniziativa formativa è del 25,7%; in Sicilia la percentuale dei NEET “*not (engaged) in education, employment or training*” sale al 39,6%, che costituisce un record non solo tra le regioni italiane ma perfino fra tutte le regioni d'Europa<sup>1</sup>.

La gravità del fenomeno, con le sue ripercussioni sociali, ha motivato l'avvio di una ricerca sull'educazione al lavoro nella tarda adolescenza, finalizzata alla formulazione di un progetto di vita che includesse anche la maturazione di una scelta formativo-professionale dopo gli studi secondari, precisamente la scelta di un corso di studi universitari.

I motivi per cui una percentuale così alta di giovani, di età compresa tra i 18 e i 24 anni, né si forma né lavora sono molteplici; senza trascurare la componente economica, dal punto di vista pedagogico si ipotizza una carenza educativa, vale a dire l'inadeguata capacità di molti giovani, giunti quasi al termine del percorso scolastico, di progettare il proprio futuro. Una volta circoscritto il ruolo della scuola, che è solo una delle variabili,

1 La creazione di nuovi posti di lavoro giovanile in Sicilia non sarà rapida anche in considerazione del fatto che nel 2016-17, dei 155.271 studenti universitari siciliani, ben 49.413 risultavano iscritti in Università non siciliane (Foderà, 2018); ma quanti di essi, una volta laureatisi, contribuiranno allo sviluppo economico dell'isola mettendo a frutto le competenze acquisite nelle Università del nord per creare lavoro e occupazione nella loro terra di origine?

sia pure molto rilevante, che intervengono nel processo di orientamento verso l'esercizio dell'attività professionale, all'interno di un approccio sistemico al tema dell'orientamento professionale dei giovani si è inteso sperimentare una modalità educativa, che è stata ipotizzata come adeguata alle esigenze attuali dei giovani e alle mutate caratteristiche della società in cui essi vivono.

È lecito ipotizzare che una parte significativa dei giovani che non studiano, non lavorano né si formano non sia stata aiutata per tempo a formulare un progetto di vita, comprendente anche la realizzazione di un progetto professionale che fosse davvero adeguato alle loro caratteristiche personali e risultasse corrispondente ai bisogni sociali emergenti. L'intervento formativo in chiave orientativa, sulla cui efficacia si è inteso indagare, si sta realizzando in Sicilia, precisamente in alcuni licei della città di Palermo; si ipotizza che i suoi risultati si possano estendere per analogia ad altre realtà italiane caratterizzate anche esse dalla progressiva scomparsa di aziende produttive di beni e dall'emigrazione precoce dei talenti giovanili.

Si è inteso intervenire nella fase che precede la decisione di emigrare per ricevere formazione universitaria in una regione più ricca di opportunità occupazionali per i laureati, rispetto a quella della propria regione di origine. Si è scelto di studiare la fase di transizione dal liceo all'università perché si ritiene che la classe dirigente locale non possa che formarsi nelle università integrate nel tessuto socio-professionale della regione. Quando invece molti giovani, sostenuti economicamente dai propri genitori, il che spesso implica un elevato livello culturale della famiglia; con una struttura di personalità che li rende capaci di autogestirsi lontano dalla famiglia di origine e con una preparazione scolastica tale da far superare loro i test di accesso ad università molto selettive, lasciano definitivamente la loro regione di nascita all'età di 18-19 anni, con la prospettiva di ritornarvi solo per brevi periodi, è lecito chiedersi dove troverà una popolazione, che da trenta anni è in costante declino economico e demografico, lo spirito imprenditoriale, le competenze professionali e la forza morale per invertire il trend negativo. Per di più, nei ventenni che restano a studiare nella loro terra di origine non è raro incontrare mancanza di progettualità e di imprenditorialità.

Si è inteso perciò riflettere su come la scuola siciliana, d'intesa con l'Università, potrebbe aiutare meglio i giovani a formulare il proprio progetto personale di vita, che include la vita professionale e, prima ancora, la scelta del percorso formativo che meglio prepari all'esercizio di un'atti-



vità professionale che sia, nello stesso tempo, auspicabile e possibile per ciascuno di loro. Prima di avviare la ricerca sono state esaminate le recenti esperienze di alternanza scuola/lavoro, realizzate con il coinvolgimento delle Università locali, in Sicilia, in Calabria, in Basilicata e in Campania, con l'intento di sviluppare negli studenti degli ultimi anni del liceo le capacità necessarie per formulare un progetto di attuazione del sé professionale, che risultasse adeguato sia al loro livello di maturazione sia al contesto ambientale.

Come è noto, si è diffuso nella tarda adolescenza il costume di rinviare il più possibile le scelte impegnative, è un atteggiamento che a volte si protrae anche quando gli italiani diventano giovani adulti. Da tempo gli psicologi hanno descritto il fenomeno dell'“adolescenza prolungata” (Buzzi, 2007). Il Censis, nel rapporto annuale del 2016 sulla situazione sociale del Paese, è arrivato a parlare di “bamboccioni” che gravano sulle spalle dei genitori fino a trenta e più anni.

D'altro lato è stato evidenziato da numerose ricerche che, nelle società occidentali tecnologicamente avanzate, l'età delle scelte fondamentali per il proprio futuro si colloca o si dovrebbe collocare ragionevolmente tra i 17 e i 19 anni (Steinberg, 2015). A questa età sarebbe già possibile formulare un primo progetto generale di vita, per poi definirlo progressivamente, una volta esplorate le alternative reali e dopo aver effettuato le prime scelte di prova. Purtroppo il nostro sistema dell'istruzione non ha ancora recepito i risultati più evidenti delle ricerche sul processo di maturazione del progetto di vita professionale, tra i 14 e i 18 anni di età; di conseguenza la scuola secondaria di secondo grado rimane rigidamente strutturata “a canne d'organo”, vale a dire con poche possibilità di passaggio da un indirizzo di studi all'altro e senza che gli alunni possano diversificare il quinto anno di liceo in base alla scelta universitaria che prevedono di effettuare.

## 2. Il contributo della Psicologia

Secondo gli psicologi, la fine dell'adolescenza dovrebbe coincidere con la scelta da parte dell'alunno di un percorso formativo direttamente finalizzato all'acquisizione di una formazione che lo prepari all'esercizio di un'attività lavorativa in un'area e settore particolare. Ogni persona, uscita dall'adolescenza ed entrata nella prima giovinezza, dovrebbe essere in grado di prendere in mano la propria vita e di decidere come impegnare i talenti

ricevuti; prima invece non si è ancora capaci di farlo perché le attitudini non sono state ancora messe abbastanza alla prova, il sistema valoriale è incerto, gli interessi non si sono stabilizzati e l'immagine del sé reale è in via di definizione (Di Nuovo e Magnano, 2013).

Certamente non ha senso enfatizzare l'importanza di una data di scadenza per l'iscrizione a un corso di studi o di formazione oppure a una prova di selezione. Di questi momenti decisionali, nel corso della vita, ce ne sono diversi e bisogna imparare ad affrontarli con maturità e metodo. Nello stesso tempo siamo consapevoli che la prima decisione, davvero carica di conseguenze nel lungo periodo, che un giovane italiano prende a 19 anni mentre in altri Paesi avviene a 18 anni riguarda che cosa fare dopo il diploma di scuola secondaria. Per molti giovani che si iscrivono all'Università, il vero orientamento avviene durante il primo anno di frequenza quando verificano "in situazione" la validità della scelta effettuata (Cuzzocrea, Murdaca e Larcán, 2012); in questa fase uno studente su tre cambia il corso di studio oppure abbandona l'Università. L'insuccesso nel primo anno degli studi universitari, con conseguente cambio di progetto formativo-professionale, preoccupa meno di altri due fenomeni: gli studenti "fuori corso" che impiegano il doppio o il triplo degli anni previsti per conseguire il titolo di studio; l'abbandono degli studi dopo vari anni dal momento dell'iscrizione da parte del 55% degli studenti<sup>2</sup> (MIUR, 2011). Anche questi fenomeni tipicamente italiani, ben noti ai sociologi dell'educazione da almeno venti anni, consiglierebbero di ridurre a quattro gli anni del liceo e di introdurre un anno post-diploma finalizzato all'acquisizione delle competenze inizialmente richieste per l'ingresso in un percorso formativo professionalizzante di breve, medio o lungo periodo.

### 3. Il progetto di vita

Tutti i giovani si pongono domande sul proprio futuro, formulano quesiti sul significato dell'esistenza, sul retto modo di vivere, sulla vera scala dei valori: per che cosa vale la pena impegnare le proprie energie? Cosa fare per conseguire la felicità? Intorno ai 18 anni un'età legalmente rilevante,

<sup>2</sup> In questa percentuale è inserito il 33% degli insuccessi accademici al primo anno di iscrizione.

ma già a partire dalla conclusione degli studi secondari di primo grado un momento educativamente molto significativo nel processo di maturazione della personalità, gli insegnanti dovrebbero far riflettere i ragazzi con domande di questo tipo: qual è il tuo progetto di vita? Chi vuoi essere tra dieci anni e poi fra venti anni? Quali impegni stabili ti senti di assumere per prendere in mano la tua vita? Come pensi di inserire la carriera lavorativa nel corso della tua vita, che comprende anche la dimensione familiare e sociale?

La capacità di piena assunzione della responsabilità delle proprie azioni non scatta automaticamente nel giorno del diciottesimo genetliaco, ma il suo graduale sviluppo si prepara mediante il dialogo educativo, che si avvia rivolgendosi all'adolescente con frasi di questo tipo: cerca di capire qual è la via della felicità; non puoi aspettare, seduto in poltrona, che altri decidano per te; mettiti in moto, coinvolgiti in iniziative comunitarie socialmente utili; acquisisci competenze culturali e professionali per impegnare la tua libertà in un progetto capace di migliorare il mondo in cui vivi attuando tutte le tue potenzialità; i lamenti sterili dei pessimisti non hanno mai prodotto niente di buono.

Immaginiamo una scuola che, step dopo step, orienti i giovani nella formulazione del proprio progetto personale di vita in modo che, alla fine del percorso scolastico, essi siano in grado di effettuare una scelta formativo-professionale coerente con l'area, il settore e il livello professionale in cui intendono inserirsi da cittadini attivi e corresponsabili del bene comune, dopo aver saggiato i propri interessi, le proprie attitudini, i propri valori e le proprie motivazioni (Di Vita, 2015b, pp. 151-172).

#### **4. Il significato dell'orientamento al lavoro**

Prima di esaminare i compiti orientativi della scuola occorre chiarire in che senso si usa il termine "orientamento" perché esso presenta un'accezione semantica molto ampia e per di più si riferisce a un processo che si diversifica nelle forme e nei modi a seconda dei destinatari, della materia e degli ambiti (Vinci, 2008).

Chiaramente l'orientamento che è svolto negli istituti scolastici in favore degli alunni si differenzia dall'orientamento rivolto agli adulti cioè a persone pienamente libere e responsabili dei propri atti; infatti, a differen-

za degli adulti, gli alunni devono essere aiutati a prendere delle decisioni impegnative per il loro futuro mentre stanno ancora acquisendo o consolidando la capacità di scelta morale libera. Data l'età dei destinatari degli interventi di orientamento al liceo, il processo educativo e il processo orientativo dovrebbero procedere di pari passo sostenendo l'alunno nella formulazione libera e responsabile del proprio progetto personale di vita. La peculiarità dell'orientamento svolto a scuola è data dal fatto che gli alunni si orientano mentre si educano, imparano ad esercitare la propria libertà mentre l'acquisiscono progressivamente (Zanniello, 2004, 2008).

A scuola il termine orientamento è usato nel senso di sostegno e guida che gli insegnanti dovrebbero fornire agli alunni affinché formulino e inizino ad attuare un progetto personale di vita buona, che includa anche la futura vita professionale, scegliendo da soli i percorsi formativi che ad essa meglio preparano.

## 5. Le concezioni dell'orientamento

Nelle teorie dell'orientamento si è passati progressivamente da un'attenzione prevalente alle attitudini e agli interessi professionali a una sempre maggiore considerazione dell'intera personalità del giovane che si orienta verso la professione e del contesto sociale in cui si formano i progetti professionali. Si è compreso sempre meglio che, insieme alla diagnosi psicologica e alla diffusione di attendibili informazioni sugli studi e sulle professioni, è necessario che gli insegnanti sappiano educare alle scelte e sappiano sviluppare nei giovani le abilità, gli interessi e i valori indispensabili per svolgere con soddisfazione personale e con redditività sociale i lavori per essi possibili (Zanniello, 2009a). L'evoluzione stessa del mondo del lavoro ha sollecitato lo sviluppo di una Pedagogia del lavoro che è stata capace di fornire orientamenti metodologici agli educatori per lo sviluppo e il potenziamento delle *soft skills* negli studenti (Alessandrini, 2017).

Già nel 1971 il *Bureau International d'éducation* dell'Unesco, al termine di un congresso mondiale che si svolse a Bratislava, dichiarò l'inadeguatezza sia del modello psicotecnico sia di quello socio-economico e l'inscindibile unità che esiste tra il processo orientativo e il processo educativo della persona.

A partire da quella data, progressivamente, nella pratica dell'orientamento dei giovani, si è stati sempre più attenti alla formazione che non alla

misurazione delle attitudini, degli interessi, delle motivazioni, delle aspirazioni, dei valori, del concetto di sé, dei tratti di personalità, del metodo di studio, dell'immagine adeguata degli studi e delle professioni.

È ormai chiaro a tutti che, almeno nelle società tecnologicamente avanzate, all'età di 13-14 anni, le attitudini, gli interessi, le motivazioni e i valori professionali non sono definiti al punto tale da consentire all'adolescente la formulazione di un preciso progetto di realizzazione personale e di inserimento sociale mediante l'esercizio di una concreta attività lavorativa; che all'età di 15-16 anni l'adolescente può incominciare a riflettere circa l'area professionale e il livello di qualificazione del possibile futuro lavoro; che solo a partire dai 18 anni, il giovane è in grado di iniziare a formulare progetti professionali realistici. Da alcuni decenni dunque è stata messa in soffitta la concezione psicodiagnostica dell'orientamento; le teorie evolutive e psicodinamiche hanno poi aperto la strada alla concezione pedagogica dell'orientamento. Per di più, a causa dell'estrema fluidità del mercato del lavoro, oggi non è più possibile cercare "la persona giusta per il posto giusto", né si possono chiedere agli economisti delle attendibili previsioni sui settori che potrebbero assicurare maggiori possibilità occupazionali ai giovani cinque anni dopo (Di Vita, 2015a, pp. 15-37).

Si è compreso da tempo che a scuola è molto più importante formare negli alunni ambiti di studio-lavoro – le competenze trasversali – piuttosto che diffondere informazioni, pur sempre necessarie, sugli studi e sul lavoro. Si è capito sempre meglio che oltre a rilevare, con strumenti validi e affidabili, gli interessi, le attitudini, le motivazioni e le aspirazioni dei giovani, occorre svilupparli con opportune attività educativo-didattiche (Zanniello, 2004; La Marca, 2008; Batini, 2011; Di Vita, 2017).

Le concezioni dell'orientamento che sono sorte a partire dagli anni trenta del XX secolo e quelle che sono oggi presenti nel panorama scientifico internazionale divergono profondamente almeno su un punto, questo: non ha senso cercare una presunta corrispondenza tra le attitudini di una persona – tra l'altro plastiche e dinamiche – e quelle richieste per l'esercizio di una determinata professione perché, nel giro di circa cinque anni, le competenze richieste per lo svolgimento di un lavoro cambiano significativamente, anche quando quel lavoro conserva la stessa denominazione (Marconi, 2008).

## 6. La concezione pedagogica dell'orientamento

La concezione pedagogica dell'orientamento, che si è affermata dopo alcuni decenni di studi e di sperimentazioni, sostiene la centralità della formulazione del progetto personale di vita nella maturazione della scelta formativo-professionale. Il lavoro non è un assoluto né quando lo si esercita né quando lo si cerca. Se la dimensione lavorativa della vita umana è ben integrata con quella familiare, culturale, sociale, politica e religiosa, all'interno di un più vasto progetto di vita, i giovani si difendono meglio dal tentativo di chi vorrebbe ridurli a una sola dimensione, quella del successo professionale conseguito in breve tempo, grazie a un orario di lavoro stressante e ad un clima fortemente competitivo (Di Vita, 2015b, pp. 151-172).

La riflessione pedagogica sull'”orientare insegnando” ha aperto un orizzonte più ampio a chi, a scuola, desidera affiancare i propri alunni affinché diventino capaci di agire in modo libero e responsabile in tutti gli ambiti della vita umana. Rispetto a cinquanta anni fa, oggi è maggiormente condivisa l'idea che con l'orientamento si aiuta l'alunno a fare buon uso della sua libertà, nel grado da lui conquistato in un certo momento del suo sviluppo e nei campi a lui accessibili, mentre gli si indica la strada per raggiungere un ulteriore grado di libertà da esercitare in nuovi ambiti (Corallo, 2010, pp. 295-300).

All'interno di questa cornice pedagogica di riferimento, l'orientamento svolto dagli insegnanti consiste nel creare intorno all'alunno un ambiente e delle situazioni dove egli sia sollecitato a scegliere e ad agire coerentemente con il sistema di valori che ha interiorizzato, facendo uso di tutta la libertà di cui è capace in quel momento della sua vita (Zanniello, 2009b).

Se a scuola non fossero mai previste delle occasioni in cui gli alunni sono invitati a prendere delle decisioni facendo uso di tutta la libertà di cui sono capaci in quella fase del loro sviluppo, i giovani potrebbero regredire verso forme di dipendenza di vario genere. Effettivamente, quando si trascura di promuovere il graduale esercizio della libertà nelle concrete situazioni della vita scolastica, non è raro che i ragazzi poi non vogliano impegnare la loro volontà nella realizzazione di progetti significativi, per pigrizia o per paura di sbagliare o per timore dei giudizi dei compagni, mentre invece continuano a reclamare l'eliminazione di vincoli e divieti. Molti esempi si potrebbero fare per evidenziare come, a volte, i giovani rinuncia-

no all'esercizio della loro libertà di scelta in cambio della sicurezza offerta dal conformismo al gruppo dei coetanei e dal consenso degli adulti (Marcarini, 2012).

## 7. Una scuola orientativa e progettuale

A scuola gli alunni acquisiscono delle conoscenze, coltivano delle attitudini, interiorizzano dei valori, sviluppano delle abilità, esercitano delle competenze auspiccate e attese dai loro insegnanti; l'aspetto che unifica l'insieme delle attività proposte agli alunni e le qualifica come educative è rappresentato dall'intento degli insegnanti di contribuire con esse a rendere effettiva la libertà e la responsabilità dei loro alunni. I risultati del lavoro educativo possono poi essere ritenuti complessivamente soddisfacenti se, verso la fine degli studi secondari, l'alunno riesce a formulare liberamente il suo progetto personale di vita, che include anche la realizzazione di sé mediante il lavoro. L'alunno si realizza come persona, e quindi l'educazione scolastica si può considerare riuscita, quando impegna la sua volontà libera nel decidersi per un progetto di vita, che è capace di attuare e di cui si assume la responsabilità (Zanniello, 2003, 2008).

L'orientamento verso il lavoro, compresa la formazione necessaria per svolgerlo, è un processo che si svolge per stadi e per fasi, durante molti anni (AA.VV., 2012). Da tempo la vita umana non è più considerata come divisa in due parti: prima la carriera di studio e formazione poi la carriera lavorativa; ormai si sa che se si vuole essere professionalmente attivi, l'apprendimento deve avvenire durante l'intero arco dell'esistenza.

Ma non sempre gli insegnanti si propongono che gli studenti imparino ad imparare, che acquisiscano cioè la competenza metacognitiva, la prima delle otto competenze chiave riconosciute come tali dall'Unione Europea. Eppure dalle ricerche svolte risulta con evidenza che orientamento e metacognizione sono strettamente uniti, nel senso che le scelte sono tanto più consapevoli e soddisfacenti, sia per la persona sia per la comunità, quanto più è sviluppata la competenza metacognitiva nel giovane che formula il suo progetto (Di Nuovo e Magnano, 2013).

L'ipotesi di una scuola che orienta nella formulazione del progetto di vita si può esprimere in questi termini: la consapevolezza e la maturità della scelta di un corso di formazione professionale post-diploma o di un cor-

so di studi universitario, dipende in buona misura da due fattori: dall'aver messo l'alunno in condizione di esplorare in anticipo, per un tempo congruo, l'ambiente dove si svolgono le attività professionali preferite o quelle che risultano le discipline-cardine di quel corso di studi verso cui egli sente una certa propensione (AA.VV., 2011; Casaschi, 2011); dal successo delle attività educative finalizzate al miglioramento nell'alunno della capacità decisionale, dell'autopercezione di competenza, dell'immagine del sé e della capacità progettuale.

Per verificare questa ipotesi generale, facendo seguito agli accordi presi con le scuole alla fine dell'anno scolastico precedente<sup>3</sup>, all'inizio dell'a. s. 2018-19, è stata avviata a Palermo una ricerca-intervento biennale, che coinvolge un gruppo di docenti universitari e un gruppo di insegnanti di liceo con i loro alunni di classe quarta. Durante il primo quadrimestre i docenti universitari e i docenti dei licei coinvolti hanno individuato insieme quali sono i saperi essenziali che lo studente deve già possedere prima dell'inizio del corso universitario di studi scelto; subito dopo hanno progettato delle attività didattiche integrative, denominate "laboratori ponte", da svolgere congiuntamente dai docenti dell'università e del liceo, in orario pomeridiano e su base volontaria, durante il secondo semestre. Le occasioni di apprendimento nei laboratori-ponte tra scuola e università hanno costituito per i liceali, un'opportunità di mettere alla prova la reale consistenza dei propri interessi di studio e di saggiare la didattica universitaria. Le attività di carattere disciplinare sono state integrate mensilmente, tra novembre e maggio, con sessioni di scrittura espressiva e con colloqui di orientamento.

I soggetti coinvolti si sono auto-selezionati nel mese di ottobre 2018, cosicché è stato possibile organizzare solo quattro laboratori-ponte per le discipline, Matematica, Fisica, Storia e Linguistica: due per gli studenti liceali che si dichiaravano propensi a scegliere corsi di studio universitari di area scientifica e due per quelli più orientati per l'area umanistica.

Una chiara concezione antropologica del lavoro sta alla base di questa ricerca-intervento. Nell'orientare gli alunni verso la piena realizzazione di sé come persona mediante il lavoro ben fatto, si dovrebbero sempre con-

3 Il lavoro preparatorio, svolto dagli insegnanti tra ottobre e dicembre 2018 insieme ai docenti universitari, è stato riconosciuto come attività di aggiornamento mentre le ore di laboratorio-ponte, svolte dai liceali in università, tra febbraio e maggio 2019, sono state riconosciute come una forma di alternanza scuola-lavoro.



siderare sia le attitudini e gli interessi personali sia le esigenze della società in cui la persona è inserita. Invece tutte le volte in cui si perde di vista o la dimensione individuale o la dimensione sociale del lavoro umano, si cade, rispettivamente, o nella mortificazione delle esigenze espressive della persona oppure nel narcisismo individualistico e insolidale. Quando il lavoro è considerato solo nella sua dimensione individuale, diventa un mezzo per sopraffare gli altri, per affermare se stessi contro tutto e contro tutti; quando invece l'accento è posto esclusivamente sulle esigenze della struttura per cui si lavora, la realizzazione personale del lavoratore corre il rischio di essere calpestata o da coloro che sono a capo del governo di uno stato o dai finanziatori delle attività produttive (Bertagna, 2011).

## 8. Le variabili del progetto di vita

Per l'intero processo di maturazione della scelta professionale e per ciascuna fase di esso, la ricerca pedagogica ha individuato dei principi metodologici che rendono i giovani capaci di scegliere liberamente e responsabilmente, al termine dell'età adolescenziale, la carriera professionale e la relativa formazione previa, che meglio corrisponda alle proprie capacità e che sia maggiormente utile al progresso della società in cui essi vivono (Sánchez García e Suárez Ortega, 2018). I principi metodologici vanno poi adattati dagli insegnanti-orientatori alle esigenze uniche e irripetibili di ogni alunno considerato nel suo contesto reale di vita.

È ben noto che nel processo di orientamento del giovane verso la scelta professionale, collocata all'interno del suo progetto di vita, entrano in gioco, per quanto riguarda la "struttura soggettiva": il sesso, le attitudini, gli interessi e la personalità, la sua storia scolastica, fatta di successi e insuccessi, che lo portano a gradire alcune discipline di studio e a rifiutarne altre. Per quanto riguarda la "struttura oggettiva", nel processo di orientamento l'ambiente influisce molto sui fattori appena elencati, specialmente l'ambiente familiare. Il giovane, mentre costruisce il suo progetto personale, vive in una famiglia di un determinato livello socio-culturale, dove si sviluppano delle relazioni interpersonali che facilitano alcuni processi di identificazione e ne ostacolano altri. La situazione economica familiare e del territorio in cui l'alunno vive facilita alcune scelte formative e professionali mentre rende altre più difficili. Chi si propone di orientare un giovane ha bisogno di sapere anche quali hobbies egli coltiva, quali valori pro-

fessionali vigono nel suo ambiente familiare e nel più vasto ambiente sociale, in cui sia lui che la sua famiglia sono inseriti (Falsini, 2005, 132-147).

La consapevolezza dei fattori che entrano in gioco nel processo di orientamento del giovane verso l'attività professionale consente agli insegnanti di comprendere meglio gli atteggiamenti dell'alunno e di aiutarlo a confrontare l'immagine di sé, più o meno definita, con l'immagine del mondo del lavoro che si sta formando mediante l'acquisizione di informazioni, non sempre attendibili, fornite dai mezzi di comunicazione sociale e dagli adulti, per lui significativi, che incontra nel suo ambiente naturale di vita. Per la complessità del processo di orientamento e per la molteplicità delle variabili che in esso intervengono, gli insegnanti hanno, a volte, bisogno della consulenza di orientatori specializzati; ad esempio, quando gli alunni devono fare un bilancio e prendere in poco tempo una decisione non più rinviabile. Non sembra però superfluo ribadire che il lavoro degli specialisti risulta efficace nella misura in cui si inserisce armonicamente nell'educazione alle scelte libere e responsabili degli alunni, che è compito della famiglia e della scuola. Per esempio, i risultati dei test psicologici andrebbero utilizzati dagli insegnanti per conoscere meglio i propri alunni e le informazioni sulle opportunità formative e professionali dovrebbero giungere agli alunni attraverso la mediazione didattica degli insegnanti (Di Vita, 2015a, pp. 20-25, 166-169).

## 9. Motivi di speranza

Il problema più frequente, e purtroppo anche più grave, che oggi si incontra quando si vogliono orientare i giovani è la carenza in loro di progettualità. Molti giovani vivono alla giornata, colgono l'attimo fuggente, non riescono a vedersi proiettati nel futuro. Il fenomeno del prolungamento dell'adolescenza e della giovinezza ben oltre l'età cronologica, molto spesso con la complicità inconsapevole dei genitori, ha assunto una dimensione preoccupante. Quello di studente o di disoccupato è diventato quasi uno *status* di vita, che giustifica agli occhi di molti trentenni il sostegno economico da parte dei loro genitori fin quasi all'età di quaranta anni.

È chiaro che esistono delle gravi responsabilità da parte di coloro che negli ultimi decenni hanno governato il sistema economico e formativo del Paese, specialmente in Sicilia. Probabilmente dalla crisi economica si

uscirà solo quando la popolazione giovanile, di età compresa fra i 18 e i 24 anni, inizierà a produrre beni e servizi con spirito di iniziativa, con competenza professionale e con sensibilità sociale. Se, per raggiungere queste finalità, si iniziasse ora uno specifico lavoro educativo rivolto agli alunni e un parallelo lavoro formativo rivolto ai genitori e agli insegnanti, la prossima generazione potrebbe ragionevolmente aspirare a lavorare, a formarsi una famiglia e a sentirsi socialmente utile già a venticinque anni di età.

Intanto però bisogna stare a fianco degli attuali giovani, ai quali non si possono attribuire le colpe dei loro antenati, con un atteggiamento pedagogico che eviti il vittimismo, la rassegnazione, le evasioni in diverse forme di dipendenza e, soprattutto, il nichilismo. Gli attuali adulti, se hanno una sensibilità pedagogica, avvertono l'obbligo generazionale di offrire ai giovani dei motivi di speranza, delle opportunità di fare esperienze lavorative – anche non perfettamente corrispondenti alle loro aspirazioni –, che rafforzino la loro autostima, delle occasioni per acquisire più fiducia nelle proprie capacità di realizzare progetti professionali che intercettino i bisogni reali della gente.

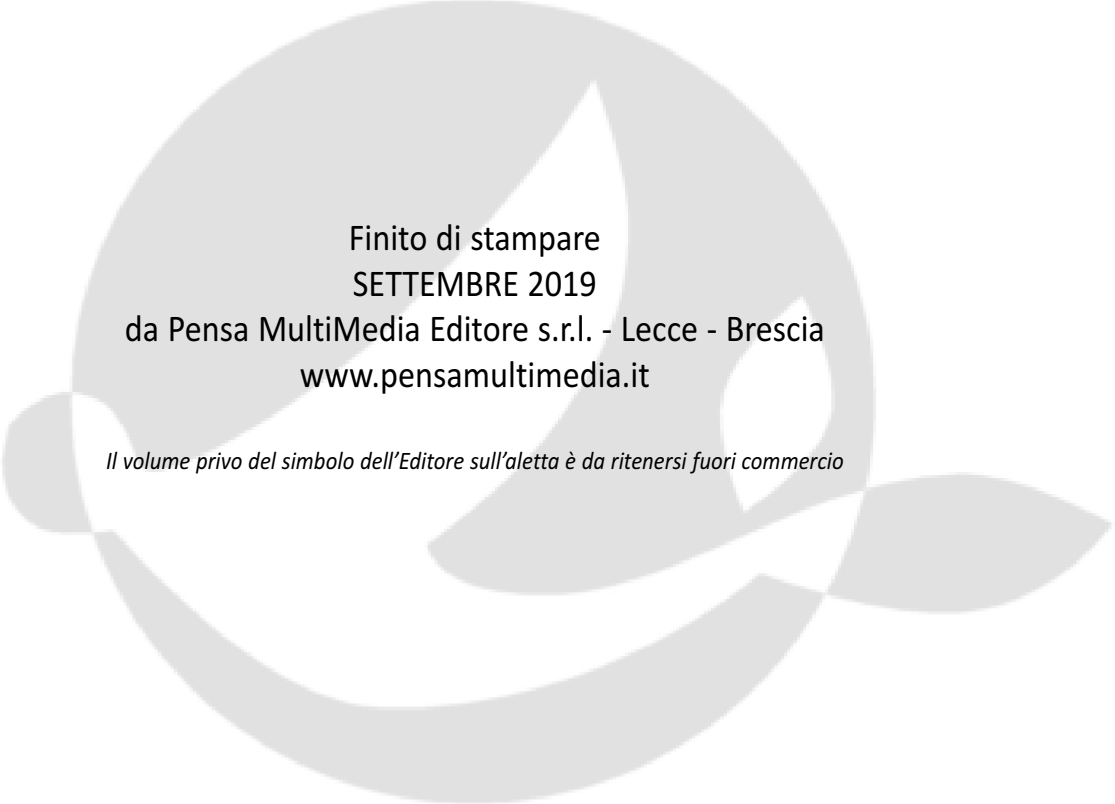
Come si è visto, specialmente durante l'adolescenza, e poi anche nella prima giovinezza, ogni persona va alla ricerca di ideali per i quali valga la pena impegnare la propria vita; i nostri ragazzi hanno bisogno di testimoni credibili, di adulti contenti di aver saputo mettere in gioco i propri talenti con spirito di servizio, da cittadini attivi nella costruzione del bene comune.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2011). *Buone prassi per l'innovazione didattica e l'orientamento*. Cagliari: Isoni.
- AA.VV. (2012). *Rapporto Orientamento 2011. Sfide e obiettivi per un nuovo mercato del lavoro*. Roma: Isfol.
- Alessandrini G. (ed.) (2017). *Atlante di pedagogia del lavoro*. Milano: FrancoAngeli.
- Batini F. (2011). *Orientare per non disperdere: le storie siamo noi. Una ricerca sperimentale sull'orientamento narrativo nelle scuole secondarie di Livorno*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Bertagna G. (2011). *Lavoro e formazione dei giovani*. Brescia: La Scuola.
- Buzzi C. (2007). La transizione all'età adulta. In Buzzi, Cavalli e de Lillo (eds.), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in*

- Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Casaschi (ed.) (2011). *Verso il domani. Una ricerca sperimentale sull'orientamento a scuola*, Milano: FrancoAngeli.
- CENSIS. (2016). *50° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2016*. Roma,.
- Corallo G. (2010). *Pedagogia*. Vol. I: *L'educazione. Problemi di Pedagogia*. Roma: Armando (Ed. orig. Torino: SEI, 1961).
- Cuzzocrea F., Murdaca A., Larcan R. (2012). *La scelta universitaria. Risorse personali, abilità e interessi*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Di Nuovo S., Magnano P. (2013). *Competenze trasversali e scelte formative. Strumenti per valutare metacognizione, interessi e abilità sociali nella continuità tra livelli scolastici*. Trento: Erickson.
- Di Vita A. (2015a). La prospettiva pedagogica dell'orientamento. In Id., *La scrittura espressiva nell'orientamento. Una metodologia educativa per la costruzione del progetto di vita personale e professionale* (15-37). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Di Vita A. (2015b). La progettazione della vita professionale dello studente mediante la scrittura espressiva. In Id., *La scrittura espressiva nell'orientamento. Una metodologia educativa per la costruzione del progetto di vita personale e professionale* (151-172). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Di Vita A. (2017). Orientare nella scuola alla scelta formativo-professionale post-diploma con la metodologia «SeCo». *Nuova Secondaria Ricerca*, 6: 19-34.
- EUROSTAT, (2018). Statistics on young people neither in employment nor in education or training, <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/>.
- Falsini A., (2005). Il progetto professionale. In F. Batini (ed.), *Manuale per orientatori. Metodi e scenari per l'empowerment personale e professionale* (pp. 121-147). Trento: Erickson.
- Foderà R. (2018). *Scuola e università: la grande emigrazione degli studenti siciliani*, Palermo: LUMSA.
- La Marca A. (2008). L'attuazione e la valutazione delle attività ADVP. In G. Zanniello (ed.), *Un ponte per l'Università. Attività didattiche per lo sviluppo professionale nella scuola secondaria* (pp. 51-73). Palermo: Palumbo.
- Marcarini M. (2012). Orientamento: a ciascuno la sua strada. Evoluzione delle teorie e riflessioni educative. *Cqia Rivista*, 5: 153-171.
- Marconi A. (2008). *Il cantiere delle competenze. Formazione e lavoro nella società della conoscenza*. Roma: Armando.
- MIUR (2011). *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*. Roma.
- Sánchez García M.F., Suárez Ortega M. (2018). *Orientación para la construcción del proyecto profesional*. Madrid: UNED.
- Steinberg L. (2015). *Adolescenti. L'età delle opportunità*. Torino: Codice (Ed. orig.: *Age of Opportunity: Lessons from the New Science of Adolescence*, Boston,

- MA: Houghton Mifflin Harcourt, 2014)
- UNESCO BIE. (1971). L'orientation professionnelle. *Bulletin BIE*, n. 181, 1, 23-77.
- Vinci E. (2008). *Arianna per l'Università. Verso una pedagogia dell'orientamento*. Roma: Carocci.
- Zanniello G. (ed.) (2003). *Didattica orientativa*, Napoli: Tecnodid,
- Zanniello G. (ed.) (2004). *Dal liceo al lavoro attraverso i saperi disciplinari*, Palermo: Palumbo.
- Zanniello G. (ed.) (2008). *Un ponte per l'Università. Attività didattiche per lo sviluppo personale e professionale nella scuola secondaria*, Palermo: Palumbo,.
- Zanniello G. (2009a). Educare gli adolescenti alle scelte libere e responsabili. In A. La Marca (ed.), *Saggezza e adolescenti. Una sfida educativa* (pp. 29-47). Roma, Armando.
- Zanniello G. (ed.) (2009b). *Orientare con le discipline scolastiche*. Troina: Città Aperta.



Finito di stampare  
SETTEMBRE 2019  
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Lecce - Brescia  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it)

*Il volume privo del simbolo dell'Editore sull'aletta è da ritenersi fuori commercio*